la scuola

Per una riforma degli esami di Stato

Poche materie e bene anzichè tutte e male

Ad ogni ritorno del mese di luglio, tutti si interessano alle licenze e ai diplomi: se ne parla nelle famiglie, i giornali mandano i loro *reporters*, gli esperti criticano. Ad ogni ritorno del mese di luglio tutti si accorgono di nuovo, dopo essersene dimenticati dall'agosto dell'anno precedente al giugno dell'anno in corso, che la cosa, così come è organizzata, non va. I ragazzi e le ragazze sono sottoposti a un carico pesantissimo, inghiottono per un mese e più autori, formule, verbi, leggi della natura, opere d'arte, teorie filosofiche, date: si esauriscono, si dannano, e poi, per bene che vada, si scordano tutto o quasi (se non lo avevano studiato in profondità *prima*, negli anni senza esame).

Non hanno colpa gli esaminatori. Per quanto possano essere colti e moderni come educatori, si trovano di fronte a programmi rigidi, e a giovani che hanno fatto la sgobbata tradizionale, che arrivano all'esame in condizioni pessime, le meno indicate per un esame-colloquio, per una « prova di maturità » (già, si chiama ancora così, nei licei). Il difetto sta nel manico. Il difetto — che deforma la cultura in elenchi, lo studio in sgobbata, la intelligenza in memoria — si chiama « enciclopedismo ». Il giovane è tenuto a dimostrare di essere una enciclopedia ambulante, o meglio, un « dizionario enciclopedico » con moltissime scarne « voci »: tante e poi tante, ma ciascuna di tre righe.

Inutili le critiche periodiche di ogni luglio; indispensabile invece una riforma organica. *Riforma della scuola*, nel quadro di una proposta completa di riforma della istruzione secondaria superiore (vedi il « numero speciale », maggio-giugno 1967, dedicato all'argomento), « per eliminare il carattere erudito enciclopedico degli attuali studi secondari » ha suggerito le due seguenti misure:

a) « nell'ultimo anno non vi è un programma imposto: la cultura generale comune viene sviluppata in modo libero e creativo; la cultura speciale attorno alle due materie scelte dal giovane per la prova finale si arricchisce in lezioni-seminario che approfondiscono metodi, conoscenze, " strade di pensiero " già in parte acquisite negli anni precedenti;

b) " l'esame finale di diploma " (o di maturità) viene sostenuto su 3 o 4 materie al massimo (es. due uguali per tutti e due a scelta del candidato): l'esame avviene "a libro aperto ", cioè con la più ampia possibilità di consultazione da parte dello esaminando; nelle scuole statali e nelle istituende scuole paritarie non vanno previsti commissari esterni alla scuola ».

L'idea ci è stata suggerita da una positiva esperienza ungherese degli ultimi anni. Nella Repubblica popolare ungherese, esistono « classi speciali di matematica », « classi speciali di inglese » e così via. Sono classi (di istituti di istruzione secondaria superiore), nelle quali, accanto alla parte essenziale delle altre materie fondamentali, una materia — quella « speciale » — viene trattata molto a fondo. Senza obbligo di scegliere all'Università (se si prosegue) la Facoltà corrispondente a quella materia, senza precludere cioè nessun cambiamento di indirizzo. L'esame finale viene sostenuto sulla lingua e la letteratura nazionale, sulla « matematica generale », e sulle « materia speciale » (che potrà essere, eventualmente, « lingua speciale » o « matematica speciale »).

Diciamo subito che la riforma apparentemente parziale (in piccolo) che noi proponiamo farebbe saltare tutta la attuale organizzazione e concezione — appunto, enciclopedico erudita — della cultura e del lavoro scolastico negli istituti di istruzione secondaria superiore. E non diciamo cosa peregrina. Che ci sia da fare una vera e propria rivoluzione (non i ritocchi e i restauri delle rovine scolastiche esistenti proposte dal ministro Gui), lo diciamo ormai in tanti: una interessante prova in questo senso è fornita appunto dalle prime risposte che *Riforma della scuola* pubblica alle sue proposte. Risposte varie, differenziate (di studiosi di diverso orientamento, di esponenti della politica scolastica del Psu, del Psiup, del Pri, oltre che del Pci), ma tutte nella direzione di una riforma radicale e organica.

L. Lombardo-Radice

Come far fronte all'«esplosione scolastica»?

Mentre da parte ministeriale tutto (o quasi) tace, si sviluppano nel paese il dibattito e l'iniziativa per una sollecita, profonda trasformazione della istruzione media superiore

Mentre da parte ministeriale e governativa quasi tutto tace, si sviluppano, attraverso convegni di studio, pubbliche manifestazioni, articoli e studi pubblicati nelle riviste, specializzate e non, il dibattito e l'iniziativa per una sollecita, profonda, seria riforma dell'istruzione secondaria.

E' la realtà di una scuola prevedibilmente in sempre crescente espansione, è l'« esplosione scolastica », è la « fame di cultura » che l'evoluzione sociale ed economica ha provocato, a spingere sugli stessi temi e nello stesso senso studiosi di varie tendenze. Così Mario Reguzzoni, sul n. 7 8-1967 di Aggiornamenti Sociali, *prende l'avvio da questa realtà, comune a tutti i paesi europei del MEC, per affermare: « Le conseguenze pedagogiche dell'accesso massiccio della popolazione scolastica all'istruzione secondaria sono indubbiamente molteplici: diversità di grado di istruzione tra genitori e figli, nuove finalità della scuola elementare, maggiori possibilità di formazione professionale, necessità di nuove strutture scolastiche capaci di accogliere e orientare grandi masse di alunni, urgenza di una nuova pedagogia adatta a una scuola di massa, ecc.*

« ...Il problema fondamentale che l'esplosione scolastica pone al riformatore è quello di garantire a tutti una formazione culturale di tipo secondario senza peraltro atrofizzare le capacità degli alunni particolarmente dotati. Si può dire che la preoccupazione per le opportunità di formazione prevale nelle riforme ispirate dai partiti politici detti di « sinistra »; mentre negli altri partiti prevale una maggiore sollecitudine per lo sviluppo delle capacità personali ».

In entrambe le tendenze viene posto il problema dell'orientamento verso il tipo di formazione che meglio conviene alle attitudini di ciascun alunno, ma vi sarebbe la differenza, secondo Reguzzoni, che mentre la prima « cerca di posticipare il più possibile la scelta definitiva perchè ritiene più importante assicurare anzitutto la formazione generale », la seconda invece « si sforza di anticipare questa scelta allo scopo di poter garantire una adeguata specializzazione ».

Dunque, « le correnti più sensibili ai problemi delle masse e quindi più sollecite a provvedere alle conseguenze dell'esplosione scolastica (...) tendono a creare un unico insegnamento che si sviluppa per gradi successivi senza soluzione di continuità ».

Si assiste cioè ad una « secondarizzazione » degli studi, continuati fino a 16 anni (e si auspica anche fino ai 18), che spinge ad escludere le tradizionali ripartizioni degli ordinamenti, per studi a breve, medio e lungo periodo. Nel sistema scolastico rinnovato, per quel che riguarda i contenuti educativi, non si potrà più fare riferimento « ad una totalità di conoscenze predeterminate che rendono possibile la somiglianza dell'alunno con determinati modelli, somiglianza che viene ufficialmente riconosciuta da appositi diplomi; essi saranno invece costituiti da un insieme di conoscenze riguardanti la società tecnica e industriale dove l'uomo è creatore di nuovi modi di esistenza e non semplice contemplatore del passato e dove il nuovo umanesimo è costituito essenzialmente dalla capacità della persona di partecipare coscientemente al lavoro organizzato ».

Abbiamo voluto abbondare nella citazione, sia per l'interesse delle affermazioni, sia per evitare fraintendimenti: va a questo punto notato che il padre gesuita Reguzzoni esclude dalla sua analisi e dal suo giudizio le posizioni dei partiti comunisti (si ricorda soltanto del progetto comunista francese, ma lo salta « per brevità » — quando parla dei partiti o correnti di sinistra si riferisce esclusivamente a quelli non comunisti). Ci chiediamo: il Reguzzoni, le forze cattoliche democratiche che si dibattono nella stessa problematica, credono di trovare interlocutori validi in Gui o nei partiti politici detti di « sinistra » che fanno un tutt'uno col carrozzone democristiano? Ministero e governo ormai tacciono, mentre in ogni città si sviluppano il dibattito e l'iniziativa... Gli interlocutori validi, probabilmente, sono altrove.

l. d. c.

LE RIVISTE / riforma della scuola

UNIVERSITA' E MEZZOGIORNO

Il n. 7, luglio 1967, di *Riforma della Scuola* si apre con un articolo di Paolo Bufalini, in cui vengono sottolineati gli aspetti politici, oltreché umani data la drammaticità della situazione scolastica nel Sud, che sono emersi dal recente convegno *Università, ricerca e Mezzogiorno* svoltosi a Napoli per iniziativa del PCI. Segue una ampia informazione sui principali risultati a cui è giunto il Convegno di Napoli, curata da Lucio Del Cornò, ed un articolo di Nino Romeo che traccia la cronistoria dell'annosa questione dell'Università in Calabria.

Sui problemi della gioventù nella società contemporanea, Fernando Rotondo, in un suo articolo, prende spunto da un convegno su « Il mercato e i giovani » organizzato dal Club Dirigenti Vendite a Genova, e dà un'ampia e ragionata bibliografia riguardo al problema « giovani ». Giorgina Arian Levi informa sui problemi scolastici degli emigrati italiani in Svizzera.

Il fascicolo contiene ancora articoli di Alberti (sulla funzione diseducativa dei pregiudizi e dei luoghi comuni), Benvenuti (contro l'insegnamento catechistico e mnemonico della storia), Bini (sul laicismo nella scuola), Biancatelli (una lettura di Clausse tenendo presente Suchodolsky), un'informazione di Lucio Lombardo Radice sui risultati del concorso « La scuola nella campagna » e uno studio del prof. arch. Lambertucci sulla didattica del disegno a livello universitario.

1917: le tappe della rivoluzione russa verso l'Ottobre

DALLE MEMORIE DI UN INTIMO COLLABORATORE DI LENIN

Sverdlov: i bolscevichi e la sommossa di luglio

Dalla officina Putilov le prime agitazioni economiche - I mitraglieri in armi si presentano alla assemblea generale dei bolscevichi di Pietrogrado - 17 luglio: scontri armati per le vie - Anche gli internazionalisti sono per « tutto il potere ai Soviet » - I marinai di Kronstadt accettano di ritirarsi

Noto dirigente del Partito comunista e uno dei principali organizzatori dello Stato sovietico Ja. M. Sverdlov era membro del POSDR dal 1901. Negli anni dell'illegalità svolse attività di partito a Novgorod, negli Urali, a Mosca e Pietrogrado. Durante il periodo zarista scontò, complessivamente, dodici anni di carcere e confino. Nel 1912, dopo la conferenza di Praga, fu cooptato nel Comitato centrale bolscevico. Nel 1917, dopo la rivoluzione di febbraio, fu eletto membro del C.C. alla conferenza di Aprile del PSDR (b). Fece parte anche del Centro rivoluzionario militare costituito dal partito per dirigere l'insurrezione. Nel novembre del 1917 fu eletto presidente del Comitato esecutivo centrale dell'Unione, continuando a svolgere attività dirigente nel C.C. Lenin lo definì « un grande organizzatore di masse ». *Morì nel 1919.*

• • •

Alle officine Putilov, intorno al 6-8 luglio scoppiò uno sciopero di carattere puramente economico. Per avere un appoggio alla loro agitazione gli operai convocarono tutti i rappresentanti dei comitati di fabbrica della città. Questi ultimi, secondo le indicazioni avute dal C.C. del nostro partito (il quale temeva che lo sciopero dei lavoratori delle Putilov potesse mettere in agitazione le masse lavoratrici di tutta Pietroburgo), proposero una sospensione dello sciopero stesso. Gli operai delle officine Putilov sospesero subito l'agitazione.

Verso il 12 luglio ebbe luogo una riunione dei delegati dell'*Unione dei metallurgici*, nel corso della quale fu proposto uno sciopero generale di tutta la categoria per ottenere dagli imprenditori il riconoscimento delle tariffe salariali elaborate dalla direzione del sindacato. Il rappresentante del Comitato Centrale espresse parere sfavorevole allo sciopero, che non fu proclamato.

Si riuscì ad evitare che si svolgessero, dal 3 al 15 luglio, delle agitazioni isolate. Ma ogni giorno apprendevamo di tentativi di una fabbrica o di reparti militari di scendere in piazza. Il 16 luglio il C.C. apprese che un reggimento di mitraglieri si accingeva ad entrare in azione contro il governo provvisorio. Dalle fabbriche gli operai ci telefonavano che erano pronti ad intervenire. Il C.C. del partito rispose invitando i compagni a trattenere le masse dall'intervenire.

Il 16 si riunì anche l'assemblea generale cittadina del partito. Le migliori forze furono così distolte dalle conferenze rionali. Durante la conferenza, verso le tre del pomeriggio, giunsero alcuni mitraglieri, comunicando che il loro reggimento aveva deciso di scendere in piazza. Ai mitraglieri bolscevichi fu data la direttiva di impedire ad ogni costo al reggimento di mettere in atto i suoi propositi.

Il rappresentante del Comitato di Pietroburgo dichiarò, a nome del Presidium, che se i mitraglieri « *non erano una banda disorganizzata, ma dei rivoluzionari coscienti, non poterano ignorare l'appello delle organizzazioni di partito* ». Furono anche impartite disposizioni per trattenere le masse dei lavoratori. Verso le nove di sera il reggimento dei mitraglieri, in pieno assetto di guerra, si diresse verso l'edificio ove era in corso la conferenza. Diversi oratori del Comitato di Pietroburgo, del Comitato centrale e dell'Organizzazione militare presero posizione contro la dimostrazione. I loro interventi non ebbero successo e furono fischiati dai mitraglieri.

Verso le 23 ci si rese conto che non era più possibile trattenere tanto gli operai che i soldati. Ci giunse notizia che il reggimento di granatieri, e gli operai delle officine Putilov, delle officine Viborg e Vulcano erano scesi in piazza. Il movimento delle masse straripava. Allora, e solo allora, l'assemblea generale cittadina approvò una risoluzione che invitava gli operai ed i soldati ad una pacifica dimostrazione.

Analoga decisione era stata presa un'ora prima dal Comitato Centrale. Nella stessa serata si era riunita anche la Sezione operaia del Soviet di Pietrogrado, ove il nostro partito deteneva la maggioranza, che elesse una Commissione operaia, e approvò una risoluzione analoga a quella del C.C. Infine, intorno alla mezzanotte, quando il reggimento dei granatieri stava passando sulla prospettiva Nievski all'altezza della Pubblica Biblioteca, si udirono degli spari, effettuati a scopo provocatorio. Gli elementi controrivoluzionari tentavano evidentemente di provocare per il 17 luglio degli scontri armati per le vie di Pietrogrado.

Infatti, il 17 luglio, ci furono in diverse parti della città delle sparatorie: i dimostranti si limitarono a rispondere al fuoco dei provocatori.

Nella giornata del 17 luglio si accertò chiaramente che le grandi masse volevano il passaggio di « *tutto il potere ai Soviet* ». Anche i gruppi dei menscevichi e dei socialisti internazionalisti, sotto la spinta delle masse, si associarono a questa rivendicazione. Venne anche contemporaneamente alla luce il carattere proletario di tutto il movimento di massa dell'ultimo periodo. Analogo carattere di classe assunsero le attività dei controrivoluzionari, dirette principalmente contro il proletariato e le forze che lo appoggiavano nell'esercito. I rappresentanti dei menscevichi, dei socialisti rivoluzionari, la maggioranza piccolo borghese dei Soviet, si accordarono con la borghesia controrivoluzionaria in una campagna contro l'avanguardia proletaria, contro i capi della classe operaia e prima di tutto contro Lenin.

La sera del 17 luglio il Comitato Centrale invitò gli operai a lavorare tra i soldati nelle caserme. Nella risoluzione adottata dal C.C. si affermava che lo scopo principale della dimostrazione pacifica era stato raggiunto e che le masse avrebbero dovuto ora attendere per sapere come si sarebbe comportato il Comitato Centrale esecutivo verso la rivendicazione da loro avanzata. La risoluzione fu pubblicata nella stessa notte sull'ultimo numero della *Pravda* uscito in condizioni normali. Nella stessa notte la sede del giornale fu devastata e la tipografia riuscì a stampare solo una parte della normale tiratura.

Il mattino del 18 luglio si scoprì che i ponti erano stati alzati. Nello stesso giorno entrò in attività il Quartier generale, organizzato nella notte, che raccoglieva attorno a sé gruppi di cosacchi e junker. La città era stata divisa dai quartieri operai e dai reggimenti rivoluzionari. Il C.C., riunitosi nella mattinata del 18, in considerazione del fatto che erano comparse organizzazioni controrivoluzionarie, approvò una risoluzione che confermava la decisione presa nella notte precedente e decise di fare ogni sforzo per continuare a far uscire la *Pravda*.

Verso le 14, presso la sede della Organizzazione militare, giunse il rappresentante del Comitato esecutivo centrale Liber, accompagnato da Zinoviev e Kamenev, che trasmise la richiesta del Comitato esecutivo di far ritirare le autoblindo allineate nei pressi della fortezza di S. Pietro e Paolo e di predisporre la partenza dei marinai di Kronstadt. La richiesta fu accolta.

Fu subito comunicato ai soldati delle autoblindo che i loro mezzi dovevano essere ritirati nelle rimesse. L'invito fu accolto. Anche i marinai di Kronstadt decisero di ritirarsi.

Gli junker (allievi ufficiali) posano per una foto-ricordo dopo aver devastato la sede della « Pravda »

Dopo la sommossa di luglio a Pietrogrado

Gli junker a caccia di Lenin

Dalle memorie di Nadjedsda Krupskaja - La provocazione di Alexinsky - Lenin e Zinoviev sul punto di costituirsi - Le perquisizioni e gli arresti - Lenin si nasconde in casa di Kajurov e Alliluiev

... Frattanto a Pietrogrado gli avvenimenti incalzavano. Il reggimento di mitraglieri, accasermato nel quartiere di Viborg, decideva di scatenare l'insurrezione armata. Due giorni prima la nostra commissione per l'istruzione pubblica si era accordata con la commissione culturale del reggimento per una riunione (indetta per lunedì) che aveva lo scopo di esaminare insieme le questioni del nostro lavoro. Naturalmente nessuno venne alla riunione: tutto il reggimento era nelle strade.

Nel palazzo della Kscesinskaia ricordo di aver incontrato al Comitato centrale Stalin e Lascevic. A mano a mano che giungevano, i mitraglieri si fermavano vicino al balcone, presentavano le armi e poi si allontanavano. In seguito arrivarono al Comitato centrale altri due reggimenti e infine una folla di operai manifestanti. La sera si mandò un compagno a Mustamiaki per chiamare Lenin. Il Comitato centrale aveva dato la parola d'ordine di una manifestazione pacifica, ma i mitraglieri cominciavano già ad innalzare le barricate. Ricordo che Lascevic, il quale lavorava in quel reggimento, rimase per molto tempo steso sul divano dell'ufficio guardando pensoso il soffitto prima di decidersi ad andare a convincere i soldati che non era opportuno continuare l'attacco. Era un compito penoso per lui, ma tale era la decisione del Comitato centrale.

Le fabbriche e le officine erano in sciopero. Da Kronstadt giungevano i marinai. Una grande manifestazione di operai armati e di soldati si avanzò presso il palazzo di Tauride. Ilic li arringò dal balcone della Kscesinskaia. Il Comitato centrale lanciò un appello per far cessare la dimostrazione. Il governo provvisorio mobilitò gli junker e i cosacchi. Sulla Sadovaia si sparò sui manifestanti.

Quella notte Ilic andò a dormire a casa di Sulikov. Ma il quartiere in cui più facilmente e più sicuramente si poteva nascondere Ilic era quello di Viborg. Fu deciso perciò che sarebbe andato ad abitare in casa dell'operaio Kaiurov. Andai a cercare Ilic e ci dirigemmo insieme verso Viborg. Attraversammo un boulevard, passammo davanti alla caserma del reggimento di Mosca. Kaiurov era seduto non lontano. Vedendoci si alzò e andò avanti. Ilic lo seguì. Io tornai a casa.

Gli Junker saccheggiarono la redazione della Pravda. *Durante la giornata si tenne una riunione del comitato di Pietroprado in casa del guardiano di un'officina. Vi assistette anche Ilic. Vi fu discussa la questione dello sciopero generale: fu deciso di non proclamarlo. Di là Ilic andò a casa della compagna Foranova nel rione Lesnoi, dove aveva un appuntamento con alcuni membri del Comitato centrale. Quel giorno il movimento operaio fu schiacciato.*

Alexinski, un ex-deputato alla II Duma, vperiodista, che un tempo era stato un compagno di lavoro molto vicino, e Pankratov, membro del partito socialista - rivoluzionario, ex-detenuto di Schlüsselburg, lanciarono delle accuse, assicurando di possedere dei documenti che provavano come Lenin fosse una spia del governo tedesco. Crederano di distruggere con una simile calunnia l'influenza di Lenin. Il 19 luglio il governo provvisorio decideva l'arresto di Lenin, Zinoviev, Kamenev. Il palazzo della Kscesinskaia fu occupato dalle truppe governative. Ilic lasciò la casa di Kaiurov per andare in quella di Alliluiev dove si nascondeva Zinoviev. Il figlio di Kaiurov era anarchico: dei giovani lavoravano per preparare delle bombe. E ciò non era molto opportuno per un alloggio illegale.

Il 7 Maria Ilinischna ed io andammo a trovare Lenin in casa di Alliluiev. Era proprio il momento in cui Ilic esitava. Credeva di doversi presentare dinanzi ai tribunali. Maria Ilinischna era assolutamente contraria. « Abbiamo deciso. Grigori ed io di andarci a costituire. Va a dirlo a Kamenev », *mi disse Ilic. Kamenev si trovava in un'altra casa poco lontana. Me ne andavo in tutta fretta quando Ilic mi disse:* « Salutiamoci, forse non ci vedremo mai più! ». *Ci abbracciammo.*

Andai a comunicare a Kamenev la decisione di Ilic. La sera Stalin e altri compagni persuasero Lenin a non costituirsi: gli salvarono la vita. In serata il nostro alloggio della Scirokaia fu perquisito. Non perquisirono che la nostra stanza. Erano presenti un colonnello e un altro ufficiale con cappotto foderato di bianco. Si impadronirono di alcune carte e di alcuni documenti miei che erano sul tavolo. Mi chiesero se sapevo dove era Lenin e ne dedussi che non si era costituito. La mattina dopo andai nella casa di Smilga che abitava nella stessa strada. Vi trovai Stalin e Molotov: seppi che Lenin e Zinoviev avevano deciso di nascondersi.

Il giorno dopo la nostra casa fu invasa da un intero distaccamento di Junker. Perquisirono accuratamente ovunque, scambiarono Mark Timofejeric Elisarov, il marito di Maria Ilinischna, per Lenin. Mi domandarono se non era lui.

In quel momento gli Elisarov avevano al loro servizio come domestica, una giovane contadina, Anuscka. Gli junker presero tutti e tre — Mark Timofejeric, Anuscka ed io — e ci condussero allo Stato Maggiore. Ci fecero attendere, separati l'uno dall'altro e vigilati ognuno da un soldato armato di fucile. Improvvisamente irruppe un gruppo di ufficiali che sembrava volesse gettarsi su di noi, ma un colonnello, che era venuto a perquisire la nostra casa, la prima volta, vedendoci disse: « Non sono loro quelli che cerchiamo ». *Se ci fosse stato Lenin, lo avrebbe fatto a pezzi...*

(dalle memorie di Nadjedsda Krupskaja)

50 anni fa

Il 14 LUGLIO il Governo entra in crisi: i quattro ministri del partito dei "cadetti" si ritirano dalla coalizione puntando sulle difficoltà economiche e militari per rivendicare uno spostamento a destra dell'asse governativo. Lo stesso giorno si riunisce la II conferenza (straordinaria) dei bolscevichi di Pietrogrado ma essa deve essere quasi subito sospesa per il precipitare della situazione nella città. A Pietrogrado si riunisce anche il congresso panrusso dei proprietari fondiari.

16 LUGLIO. Sette reggimenti e una gran massa di lavoratori si sollevano contro il Governo.

I bolscevichi tentano di impedire una azione armata che giudicano prematura. Ma giacché è impossibile fermare il movimento delle masse essi si mettono alla sua testa per dare un carattere pacifico alle manifestazioni. Il palazzo dove ha sede il Soviet viene circondato da una immensa folla — in parte armata — che chiede: « Tutto il potere ai Soviet ». I capi menscevichi dello stesso Soviet, però, respingono questa parola d'ordine e parlano di complotto bolscevico.

17 LUGLIO. Nuove grandi manifestazioni. Ora sono arrivati da Kronstadt anche i marinai. Sulla Prospettiva Litejinyi i cosacchi attaccano con le armi i dimostranti.

Lenin è a Pietrogrado e parla ai marinai.

A sera marinai e cosacchi si scontrano, i difensori del governo abbandonano cavalli e artiglierie e fuggono. Sotto il palazzo dei Soviet si rinnova una grande manifestazione. Il socialrivoluzionario Cernov è arrestato dalla folla; Trotzky riesce a stento a salvarlo. I dimostranti entrano anche nel palazzo e un reggimento fedele ai bolscevichi ne presidia gli ingressi.

La mattina, dopo **18 LUGLIO,** *truppe fedeli* a Kerensky giungono nella capitale. I quartieri operai sono isolati dal centro; dappertutto si operano arresti e perquisizioni. Vengono devastate le sedi del Comitato centrale bolscevico, della redazione e della tipografia della « Pravda ».

Sul fronte il 17 le truppe austro-tedesche occupano Kalutz.

18 LUGLIO. Un telegramma inviato dal presidente del Consiglio, principe Lvoff, ai commissari del Governo in provincia espose nel modo seguente gli avvenimenti: « La mattina del 17 corrente giunsero a Pietrogrado da Kronstadt, Oranienbam, e Pererhof parecchi agitatori armati. Accompagnati dalla folla essi si recarono, con lo scopo di fare una dimostrazione, al palazzo di Tauride, ove erano riuniti i Consigli dei delegati degli operai, dei militari e dei contadini, recando vessilli con scritte di: Abbasso i dieci ministri capitalisti! Esigiamo che tutto il potere passi ai Consigli dei delegati degli operai e soldati! Lo stato d'animo dei dimostranti era contrario alla maggioranza dei consigli dei delegati degli operai e soldati.

Nello stesso tempo numerosi operai armati uscirono nelle vie gridando la medesima parola d'ordine. Durante la giornata furono tirate fucilate in vari quartieri. Tutto il giorno il principe Lvoff, e gli altri membri del governo si riunirono per elaborare misure decisive per reprimere i disordini.

A tale scopo il Governo fece giungere dai dintorni della capitale parecchi reparti militari, ed appena arrivati ne inviò una parte verso il palazzo della Tauride, ove la folla assediava i Consigli dei delegati degli operai e dei soldati e dei contadini, tra i quali si trovavano alcuni ministri. Mentre si recavano sul luogo destinato, queste truppe, che erano accompagnate da artiglieria, furono prese sotto il fuoco incrociato di fucileria e mitragliatrici e subirono perdite abbastanza sensibili. L'artiglieria sparò una volta aprendosi subito un passaggio e disperdendo la folla. Una vivissima fucileria avvenne anche in via Ertelev e poi nella Prospettiva Newski. La folla armata cercò pure di impadronirsi dell'Ufficio di informazioni militari sul quai Voznesensky, ma ne fu impedita dalle truppe. Grazie alle misure prese dal Governo la rivolta è stata repressa durante la notte.

Per evitare che si ripetano i disordini il Governo sta prendendo tutte le misure necessarie operando arresti. Stamane tutti i ponti che uniscono i vari quartieri di Pietrogrado sono aperti...

Il ministro della giustizia Pereversch si dimette in seguito alla pubblicazione delle accuse calunniose contro Lenin. Gravi disordini avvengono anche a Kiev dove duemila soldati ucraini hanno formato, di propria iniziativa, un « reggimento Polubotcko ».

19 LUGLIO. La Dieta finlandese vota la legislazione sulla propria autonomia e rifiuta di farla convalidare dal governo provvisorio russo. Commissione d'inchiesta del Soviet sulle accuse a Lenin e ai bolscevichi.